

PROMOTIO IUSTITIAE

EXCHANGES ÉCHANGES SCAMBI INTERCAMBIOS

N° 72, novembre 1999

* Presentazione	113
* Cronache dal Nicaragua: «L'insicurezza dei poveri».....	115
* Dalle Assistenze:	117
Africa: In Noviziato Europa: Scienziati Sociali Asia Meridionale: Valutazione America Latina: Incontro dei Coordinatori	
* Reti internazionali per la Giustizia Sociale:	126
Apostolato con i Popoli Indigeni Ecologia Economia Globale e Culture «International Population Concerns»	Remissione del Debito Rete per l'AIDS Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati <sjsocial> e <alsocial>
* Recensione di un Libro: «Rendere ragione della speranza».....	 135

C.P. 6139 — 00195 ROMA PRATI — ITALY
+39-0668.79.283 (fax)
sjs@sjcuria.org

Il Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù pubblica *Promotio Iustitiae* in italiano, francese, inglese e spagnolo, utilizzando carta senza cloro.

Chi desidera ricevere *PJ* può richiederlo al Padre Socio della propria Provincia. I non-gesuiti possono inviare il proprio indirizzo postale alla Redazione, indicando la lingua desiderata.

Promotio Iustitiae è pubblicato anche sul World Wide Web, al seguente indirizzo:

<http://maple.lemoyne.edu/jesuit/sj/>

Si consiglia di inserire la pagina fra i «Preferiti» per poter accedere rapidamente al numero di *PJ* più recente.

È gradito un breve commento da parte di chi sia colpito da una idea presentata in questo numero. Chi desidera inviare una lettera a *PJ* perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire per posta ordinaria, elettronica o per fax all'indirizzo indicato sulla copertina.

Si incoraggia la riproduzione degli articoli apparsi su *PJ*; in questo caso si prega di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, dandone l'indirizzo e inviando una copia della pubblicazione alla Redazione. Grazie!

Michael Czerny, S.J.
Direttore

PRESENTAZIONE

Promotio Iustitiae chiude il ventesimo secolo con un numero che presenta l'apostolato sociale della Compagnia impegnato nel suo ministero quotidiano, in modi diversi, nelle varie parti del mondo.

I nostri ministeri sociali riscoprono le proprie misteriose origini e la propria meta nei poveri che soffrono e in Gesù Cristo che si identifica totalmente con loro. *PJ 72* inizia con un toccante resoconto di Fernando Cardenal sulla vita delle famiglie che egli segue da vicino in un *barrio* di Managua; il numero si conclude con un'avvincente recensione di Edward Hyland su *Résister en prison*, il libro di Philippe Landenne sui detenuti delle carceri europee di massima sicurezza, con cui l'autore ha stretto amicizia. Le loro sono «vite spezzate, relegate ai margini della società e consegnate violentemente» – parole queste riferite ai detenuti, ma altrettanto valide per i milioni di persone imprigionati nelle *bidonvilles* del nostro mondo – mentre, dal canto loro, i poveri sono sempre più terrorizzati dalla delinquenza, dai furti e dalla violenza. Si tratta di due realtà accomunate da una profonda sofferenza, eppure le ultime parole di Cardenal e di Landenne sono «compassione, generosità, aiuto e sostegno reciproco, in breve, amore» e «un atto di fede e un resoconto della speranza». Le beatitudini, come le leggiamo nel discorso della montagna, sono tanto paradossali che vale la pena di meditarle!

Le due testimonianze spirituali personali fanno riecheggiare i sentimenti evocati dal Padre Generale in occasione della Congregazione dei Procuratori di settembre:

- La convinzione ricevuta da Ignazio e dai primi compagni che non possiamo dirci compagni di Gesù se non condividiamo il Suo amore preferenziale per i poveri (*Allocutio*, 1999).
- Il fervore che anima l'apostolato sociale, al quale consacriamo le nostre mani e la nostra testa, nello sforzo di promuovere la solidarietà con i poveri e di rendere realmente presente nella società il Cristo che ha voluto essere il buon Samaritano per gli altri (*De Statu*, 1999).

PJ 72 presenta poi due raccolte. La prima, «Dalle Assistenze», è una serie di resoconti di attività di importanza essenziale per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'apostolato sociale; tuttavia, esse passano spesso inosservate, eccetto che da coloro che vi prendono direttamente parte. Eppure, come appare qui, tali iniziative aprono una finestra su tentavi importanti, anche se nascosti, che altri potrebbero magari voler emulare in vista di un maggiore e più efficace servizio.

La seconda raccolta riguarda le «Reti per la Giustizia Sociale». Si tratta di strutture nuove e flessibili, finalizzate a lavorare insieme *local-globalmente* su problematiche e ingiustizie di grande importanza. Gli otto esempi ci forniscono una chiara idea di che cosa lavorare in rete significhi e possa significare per l'apostolato sociale della Compagnia.

Come quasi tutto ciò che il Segretariato per la Giustizia Sociale sta facendo in questo momento, anche questo numero di *Promotio Iustitiae* si staglia sullo sfondo della «Iniziativa

dell'Apostolato Sociale 1995-2005» e soprattutto della bozza delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*.¹ Sono un processo e uno strumento intesi ad incoraggiare un vero esame di coscienza ignaziano, in particolare nell'ambito dell'apostolato sociale, ma anche nella Compagnia nel suo complesso. Il Padre Generale, con le domande in preparazione alle lettere *ex-officio* per l'anno giubilare, ci invita proprio a questa profonda revisione. Alla luce degli orientamenti e delle priorità apostoliche della CG 34, interrogiamoci dunque:

a che punto siamo nella promozione della giustizia con i suoi richiami alla solidarietà e alla compassione, con l'esigenza di annunciare «beati i poveri» e di denunciare le ingiustizie? Il nostro stile di vita, il nostro modo di pensare e di agire, smentiscono forse il dettato delle Costituzioni e dei decreti delle Congregazioni? Siamo in tutto coerenti con la missione ricevuta da Giovanni Paolo II di impegnarci fortemente in campo sociale al servizio degli ultimi della società, come espressione della missione evangelizzatrice della Chiesa?²

Michael Czerny, S.J.
Direttore

¹ La bozza di lavoro pubblicata nel 1998 è disponibile su richiesta presso il Segretariato in italiano, cinese (parti scelte), francese, giapponese, indonesiano, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco.

² Cfr. Discorso di Giovanni Paolo II alla 34ª Congregazione Generale, 5 gennaio 1995.

CRONACHE dal NICARAGUA «L'insicurezza dei poveri»¹

Fernando Cardenal, S.J.

Alcuni giorni fa, più o meno alle dieci di sera, arrivò a casa mia una vicina. Disperata e singhiozzante, la donna mi chiese di accompagnarla in ospedale con la figlioletta Jessenia, di pochi mesi, che, a detta della madre, stava morendo. Purtroppo la piccola era già morta. Non c'era più niente da fare per salvarla. Più tardi mi recai a casa sua.

La madre della piccola abita con la suocera. La casa è composta di una sola stanza e di un corridoio. Lì vivono la nonna e i suoi quattro figli, due dei quali con moglie e figli: in tutto quattordici persone. La sera, alcuni dei ragazzi tirano fuori dei cartoni della stanza e dormono nel corridoio. Il padre di Jessenia fa lo scaricatore al mercato Roberto Huembes, mentre l'altro figlio sposato, ferito in guerra, fa il posteggiatore al mercato Orientale. Nel corridoio c'erano tre banchi di scuola mezzi rotti su cui sedere, ma non c'era nemmeno un tavolo su cui appoggiare il cadavere della bimba per la veglia. La nonna, in lacrime, la tenne fra le braccia. Nessuno nel quartiere si rese conto di nulla. Alcune strade sono molto buie e così uscimmo a cercare un falegname che ci potesse costruire una piccola bara per la bimba. Ogni passo nella vita dei poveri è difficile. Bisognava anche trovare il posto dove seppellirla e come.

Nessuno dei vicini si rese conto della morte. Erano già tutti a dormire. L'intero quartiere era in quiete. Così si avvertiva ancora di più la solitudine e l'abbandono di questa famiglia. Di fronte alla bimba morta, feci molte riflessioni su come vivono gli abitanti del quartiere. La morte è l'ultimo stadio di un processo che inizia con la disoccupazione, che significa alimentazione scadente e malnutrizione; poi malattia e mancanza di medicinali; e, infine, se non si fa qualcosa di efficace in direzione contraria, la morte. È la logica conclusione.

Quella notte, quella bimba morta divenne per me il simbolo dell'abbandono e della desolazione in cui vivono i poveri nei quartieri degradati di Managua. Secondo l'ultimo sondaggio CID GALLUP, solo il 7% degli intervistati è coperto dalla previdenza sociale. D'altronde, sappiamo anche che il 47% dei nicaraguesi è disoccupato o sottoccupato, ovvero non assicurato. Lo stesso dicasi per le colf, i braccianti agricoli, i lavoratori a giornata, gli artigiani e molti altri. Ma anche chi è assicurato non ha una copertura totale, e, per di più, la mutua passa soltanto le medicine più comuni.

Quella notte, insieme con la famiglia di Jessenia, pensai che il peggior male di cui soffrono i poveri è l'insicurezza. Non hanno la sicurezza di poter procurare il cibo per i propri figli il giorno seguente, o le medicine nel caso si ammalino. Insicurezza di fronte ai furti e alla delinquenza. I titoli di proprietà dei minuscoli terreni di molti di loro non sono in regola, e molti altri non hanno alcun titolo di proprietà. Insicurezza di riuscire a pagare ogni mese la luce e l'acqua. L'inizio di ogni semestre scolastico porta con sé l'ansia di non sapere come procurarsi ciò di cui i figli hanno bisogno per ricominciare la scuola. Insicurezza di fronte all'avvicinarsi dell'inverno, poiché non hanno la più pallida idea di come procurarsi la lamiera zincata per cambiare il tetto da cui entra acqua, o il cemento per consolidare il pavi-

¹ Ripreso da *Carta a las Iglesias* (San Salvador) 19 (giugno 1999), p. 427.

mento e impedire che la casa si allaghi ogni volta che piove. Di fronti ai grandi problemi della vita sono soli, indifesi, senza protezione né sicurezza.

Pensando all'insicurezza, mi sembrava che una delle poche sicurezze che hanno è sapere che il loro livello di vita non migliorerà mai sostanzialmente, poiché non hanno istruzione ed è difficilissimo trovare lavoro. Le uniche cose che vedono cambiare sono i prezzi dei prodotti di prima necessità e dei servizi pubblici. Tutto ciò conduce taluni alla disperazione. Una vicina, ancora abbastanza giovane, senza lavoro, e il cui marito svolge solo dei lavori occasionali, sofferente di mal di testa continuo e di gastrite, con i denti rovinati, mi diceva qualche giorno fa di non vedere alcuna speranza di cambiamento per la sua vita: «Sono stanca di lottare, sono stanca di vivere», diceva triste.

La stessa insicurezza si avverte anche a livello politico. Più dell'80% degli abitanti del Nicaragua dichiara di non credere nei partiti politici. Troppo spesso i politici hanno fatto promesse mirabolanti, impegnandosi a risolvere i problemi della gente; i cittadini ormai non si aspettano più niente da loro: hanno imparato, strada facendo, che tutte quelle promesse sono false e che la conclusione della storia è sempre la frustrazione. Si sentono costantemente ingannati dai politici.

Sono convinto che sia importante per tutti noi creare la coscienza che nei quartiere degradati esiste questo altro mondo. Me lo immagino come un immenso mare di sofferenza, angoscia, dolore, fame, tristezza. Non possiamo continuare a vivere ingenuamente e superficialmente, ignorando l'esistenza di quest'altro Nicaragua.

Ci sono, tuttavia, alcuni fatti che sostengono la vita dei poveri. La sopravvivenza dei disoccupati è possibile solo grazie alla solidarietà dei parenti e dei vicini. Ogni boccone di cibo viene condiviso con chi non ha nemmeno quello. Ci sono casi di famiglie che, pur senza lavoro, accolgono generosamente in casa propria altre famiglie che sono state sfrattate e sono finite in mezzo alla strada. Tra i poveri esiste ancora la meravigliosa virtù della solidarietà, che, in Nicaragua, è invece scomparsa ad altri livelli, spazzata via dalla gigantesca ondata dell'individualismo. Nonostante il loro stato di abbandono, i più poveri danno a noi tutti un grande esempio di compassione, generosità, aiuto e sostegno reciproco, e, in breve, amore.

Fernando Cardenal, S.J.
Universidad Centroamericana
Apdo. 69
Managua
NICARAGUA, C.A.

+505 267 0106 (fax)
cardenal@ns.uca.edu.ni

DALLE ASSISTENZE

«Dalle Assistenze» sono notizie del tipico lavoro che la Compagnia sta svolgendo. Gli esempi di formazione, attività di gruppo, valutazione e coordinamento differiscono enormemente, in risposta a situazioni altrettanto diverse da regione a regione. Al tempo stesso, questi sforzi di promuovere la riflessione, l'organizzazione, l'orientamento, la formazione e la solidarietà sono un sostegno vitale per le attività apostoliche stesse, oggi e in futuro.

«Ogni Provincia possiede strutture a sostegno dell'apostolato sociale e il settore sociale si relaziona in modi particolari con il resto della Provincia e, a raggio più ampio, con il resto della Compagnia» (Cfr. «Il corpo della Compagnia», *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*, cap. 3.10).

Tutti sono invitati ad inviare al Segretariato per la Giustizia Sociale, per fax, posta, o e-mail, notizie del loro ministero sociale, tipo quelle che seguono.

In NOVIZIATO: Sull'APOSTOLATO SOCIALE

Dal 12 al 17 luglio 1999, il noviziato della Provincia dell'Africa Occidentale (AOC) della Compagnia ha aperto i suoi «esperimenti di studio» con una sessione dedicata all'*apostolato sociale*, animata da Padre Jacques Fédry, professore all'ICY (Institut Catholique de Yaoundé) e coordinatore della Commissione Fede e Giustizia della Provincia.

Come menu, al posto del «taro» (un piatto molto apprezzato dai Bamiléké, nel Camerun occidentale), il padre ci ha servito tre testi: il decreto 4 della CG 32, il decreto 3 della CG 34, e le *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*, un documento di lavoro pubblicato a Roma nel 1998. Lo scopo era di lavorare, capire e appropriarci di questi tre testi così ricchi. Cosa non facile in una sola settimana!

Ma il metodo adottato – che combinava studio personale, riflessione in gruppo e momenti di scambio dopo una breve introduzione da parte dell'animatore – ci ha aiutato a fare nostri questi testi.

Considerando il tempo limitato a nostra disposizione, abbiamo approfittato di due ottimi riassunti: quello del decreto 4 presentato da P. Jean-Yves Calvez nel suo libro *Foi et Justice*,¹ e quello delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale* a cura di P. Bernard Lestienne.²

¹ *Foi et Justice: La dimension sociale de l'évangélisation*, Desclée de Brouwer, Paris - Bellarmin, Montréal 1984, pp. 8-12.

² *Évangile et Justice* n° 47 (dicembre 1998), pp. 4-13.

Durante il percorso, abbiamo assistito alla proiezione di due film: *Romero e Apostolato Sociale: Perché?*, una cassetta di 18 minuti sull'apostolato sociale della Compagnia e sul Convegno ad esso dedicato, svoltosi a Napoli nel giugno del 1997.³

Alcuni frutti dell'attività svolta:

«L'apostolato sociale come luogo di conversione: luogo in cui io mi colloco con umiltà, non come detentore della salvezza dei poveri, ma come uomo chiamato dal Signore a fare qualcosa per gli altri e con gli altri, un posto dove io offro me stesso, e soprattutto dove io ricevo dagli altri».

«Adesso la nozione dell'apostolato sociale è meno vaga per me. Questo mi dà entusiasmo e desiderio di lavorare per una società più giusta e umana. Penso che sia un settore che mi attrae particolarmente, e dove mi sento chiamato a lavorare in maniera più "professionale"».

«La settimana di studio ha toccato alcune mie aspirazioni profonde: rispettare la dignità dell'uomo, restituirla se è stata sottratta da altri, magari più potenti o più dotati. Tutto questo per amore di Cristo. Il brano, "Come servitori della missione di Cristo, siamo stati molto arricchiti nell'aprire i nostri cuori ... alle angosce degli uomini d'oggi",⁴ mi ha toccato profondamente. Grazie a *Romero*, mi sono reso meglio conto del prezzo da pagare per questa scelta. Inoltre la settimana mi ha reso più forte nella mia presenza in mezzo ai carcerati. Infine, ho ricevuto un frutto che stavo aspettando: come leggere una situazione socio-culturale, politica ... con obiettività e chiarezza».

«La convinzione che la lotta per la giustizia in nome della mia fede è affar mio: io posso fare qualche cosa per la giustizia, ovunque mi trovi. Questo mi apre gli occhi rispetto al futuro, invitandomi a conservare, ovunque mi trovi, un contatto con i più svantaggiati e i poveri; il desiderio di informarmi meglio sui metodi e il modo di procedere della Compagnia nell'apostolato sociale; il desiderio di darmi a coloro che non hanno voce, con tutto ciò che ho ricevuto dal Signore (vita, salute, istruzione, ...); aiutare gli altri in nome della mia fede a ritrovare la loro dignità di figli di Dio, collaborando con loro».

«La settimana ha ulteriormente aperto il mio spirito, e mi ha messo in movimento interiormente. Ha confermato il mio desiderio di offrirmi al Signore servendo la gente, i più bisognosi. L'immagine di *Romero* resta il mio sogno».

«Le statistiche e gli esempi forniti ci mostrano come le strutture sociali, economiche e politiche possano distruggere la dignità umana e, così, disumanizzare la persona. Questo fa nascere in me come un sentimento di rivolta, di rifiuto, e il desiderio di dire no a ogni struttura disumanizzante. Militare sotto il vessillo di Cristo povero significa accettare di essere uomo per e con i poveri».

«Oggi, nella nostra Africa dove la dignità di molte persone è in declino, dove molti sono emarginati e umiliati, sento una chiamata a risvegliare questo mondo senza speranza, a portargli il senso e il gusto della vita».

³ Video disponibile su richiesta presso il Segretariato per la Giustizia Sociale.

⁴ CG 34, d. 3, n. 1.

«Certamente esiste un settore specifico dell'apostolato sociale; tuttavia io devo integrare questo aspetto durante la mia formazione e nel ministero che mi sarà affidato. Ciò richiede da parte mia una continua conversione».

«Siamo tutti uomini creati a immagine e somiglianza di Dio, e tutti siamo "preziosi ai suoi occhi". È pertanto inaccettabile che qualcuno approfitti della povertà degli altri, o che addirittura ne sia la causa».

«La settimana mi ha messo in movimento. Mi sono sentito chiamato a impegnarmi effettivamente per ridare all'uomo la sua dignità di figlio di Dio, e questo attraverso le semplici cose che vivo in noviziato (ad esempio le organizzazioni come la Caritas)».

«Questa settimana mi ha aiutato a chiarire che cos'è l'apostolato sociale della Compagnia di Gesù. Sono stato particolarmente toccato dall'esempio pratico di Mons. Romero».

Abbiamo tratto grande profitto da questa settimana, in relazione alla situazione che sta vivendo oggi il mondo intero, e in modo speciale il nostro continente, l'Africa. Ci siamo sentiti interpellati, in quanto l'animatore metteva i testi studiati in rapporto con fatti e situazioni concrete dei nostri Paesi. Siamo davvero molto contenti di questa sessione. Ignazio ci dice: «Non è il sapere molto che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente» (EE.SS. 2). È quello che abbiamo fatto!

Ghislain Compaoré e Saturnin Bitemo
Noviziato della Compagnia di Bafoussam
B.P. 758
Bafoussam
CAMERUN

+237 441 752 (fax)

.....

EUROPA: SCIENZIATI SOCIALI

Sotto la presidenza di Edward Kimman, S.J., undici membri di EUROJESS (Gesuiti europei nelle Scienze Sociali) si sono incontrati a Bruxelles dal 28 al 30 di agosto come comitato di direzione allargato, con il compito di rivedere la missione dell'organizzazione. Erano presenti anche il presidente della Conferenza dei Provinciali d'Europa, Alfred Darmanin, S.J., e il Segretario per la Giustizia Sociale, Michael Czerny, S.J.

EUROJESS fu creata agli inizi degli anni Sessanta come occasione di scambio regolare tra i centri sociali della Compagnia in Europa, e tra singoli scienziati sociali. In seguito ai molti recenti cambiamenti, comunque, sembrava necessaria una nuova definizione del gruppo.

D'ora in poi, EUROJESS dovrebbe includere i gesuiti che riflettono sui problemi sociali: scienziati sociali, centri sociali, gesuiti inseriti fra i poveri o con altre esperienze sociali. Ogni due anni continuerà a tenersi un incontro, con l'obiettivo di conoscersi, condividere esperienze e riflettere sul coinvolgimento della Compagnia in campo sociale. L'argomento scelto

per ogni incontro sarà studiato in relazione alla filosofia e alla teologia, in modo da stimolare riflessioni di un certo rilievo. Tra un incontro e l'altro, EUROJESS potrebbe servire come rete d'informazione e cooperazione.

Il prossimo incontro di EUROJESS avrà luogo a Berlino, dal 30 agosto al 2 settembre 2001. Si affronterà il tema della migrazione, con una particolare attenzione alle migrazioni dai Paesi dell'Europa dell'Est. Sono previsti gruppi di lavoro su tematiche quali: l'integrazione degli immigrati e dei profughi; i criteri in base ai quali gli europei si aprono a loro; riflessioni filosofiche e teologiche sull'accoglienza dell'«altro»; la riforma delle leggi sui rifugiati e la difesa dei loro diritti. È stato formato un gruppo *ad hoc* per programmare l'incontro, al cui interno l'OCIBE funge da segreteria.

EUROJESS / OCIBE

3 rue des Trévires

1040 Bruxelles

BELGIO

+32 2 737 9729 (fax)

ocipe@village.uunet.be

.....

ASIA MERIDIONALE: VALUTAZIONE

La commissione per la valutazione dell'apostolato sociale nell'Assistenza dell'Asia Meridionale ha portato a termine il proprio incarico ed ha sottoposto la sua relazione alla Conferenza dei Provinciali dell'Asia Meridionale il 1° marzo 1999.

La Commissione ringrazia le oltre 1400 persone che hanno contribuito alle diverse tappe di questo processo di valutazione, tra cui gesuiti impegnati nell'azione sociale, altri attivi in altri ministeri, i nostri collaboratori e colleghi, laici e religiosi, uomini e donne, e persone che appartengono ai gruppi verso cui dirigiamo la nostra azione. Il processo di valutazione – gruppi di condivisione a livello provinciale, consultazione a livello nazionale, risposte a questionari individuali – ha aiutato molti gruppi e centri operativi a guardare al proprio lavoro con occhio critico e a migliorare il proprio funzionamento.

Il nocciolo delle conclusioni è che, dopo la CG 32, la Compagnia di Gesù ha subito, nell'Assistenza, trasformazioni drastiche per quanto riguarda la formazione, l'inculturazione, le priorità apostoliche e lo stile di vita. Abbiamo iniziato nuove metodologie per affrontare la questione dello sviluppo, alcune delle quali molto radicali e promettenti. Ad ogni modo, guardando l'Asia Meridionale, il suo scenario socio-politico, le sfide e le possibilità che ha di fronte, ci rendiamo conto che non ci siamo mossi come avremmo dovuto.

I principali ostacoli che abbiamo sperimentato cominciano con la mancanza di un'atmosfera di spinta per la giustizia nell'insieme delle Province. La giustizia è considerata come compito esclusivo di coloro che fanno parte dell'apostolato sociale. Le Province non hanno formulato linee di condotta specifiche a riguardo, né hanno riorganizzato la propria strategia apostolica in base ad essa. L'azione sociale è spesso intrapresa grazie a iniziative individuali.

La maggior parte dei nostri impegni sociali si colloca nel campo della formazione, dell'educazione e dell'organizzazione. Pochissimi fra noi sono entrati nei movimenti popolari.

Ci piace fare le cose da soli, ragion per cui non collaboriamo con altri gruppi d'ispirazione non religiosa. La relazione con i collaboratori è di tipo "datore di lavoro-dipendente", il che rende difficile suscitare una *leadership* responsabile.

La sfida che i ministeri sociali della Compagnia hanno di fronte è ispirare i più giovani e suscitare il loro interesse; unire le forze con coloro che affrontano i problemi della gente e fornire il proprio contributo; operare in rete con altri gruppi di azione e imparare ad essere *partners* all'interno di un movimento. Questa valutazione ci ha fornito materiale sufficiente su cui riflettere e agire.

Thomas Kavalakatt, S.J.
Segretario JESA (Jesuit Social Action)
10 Institutional Area, Lodhi Road
New Delhi 110 003
INDIA

+91 11 4690 660 (fax)
jesa@isid.unv.ernet.in

.....

INCONTRO LATINO-AMERICANO

L'incontro annuale dei coordinatori dell'Apostolato Sociale delle due Assistenze dell'America Latina si è svolto a Santiago del Cile dal 18 al 24 luglio 1999.

Chi eravamo e dove ci siamo incontrati?

L'incontro si è svolto nella casa di Esercizi Loyola, nel quartiere chiamato «Padre Hurtado», e vi hanno preso parte: dall'Argentina, Juan Luis Moyano e Marcos Alemán; dal Belize, Jesús Riveroll; dalla Bolivia, Mauricio Bacardit; dal Brasile, Clodoveo Piazza e José Ivo Follman, insieme a Louis Correa (quando era libero dagli impegni del programma del Terz'Anno); dall'America Centrale, Pedro Marchetti; dalla Giamaica, Chris Llanos; dal Messico, Rafael Moreno; dal Perù, Luis Herrera; da Porto Rico, José Angel Borges; dalla Repubblica Dominicana, Jorge Cela; dall'Uruguay, Eugenio Blánquez; dal Venezuela, Francisco José Virtuoso; dal Cile, infine, fra delegati e collaboratori, Andrés Soto, Gonzalo Arroyo, José Aldunate, Agustín Moreira, Arturo Vigneaux, Daniel Concha, Gastón González, Rodrigo Aguayo e Carlos Bresciani.

Ci hanno accompagnato per tutta la durata dell'incontro Michael Czerny, Segretario dell'Apostolato Sociale, e Klaus Vathróder dalla Germania.

Da dove siamo partiti?

Da tre questioni rimaste aperte nell'incontro di Tlalpan in Messico:

- l'organizzazione efficace del settore dell'Apostolato Sociale;

- l'analisi oggettiva della situazione attuale;
- il rafforzamento delle relazioni, attraverso la creazione di reti.

A partire dalle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*, abbiamo dedicato la maggior parte del tempo a riflettere sulla nostra analisi della realtà attuale, nelle sue diverse dimensioni: economica, politica e culturale.

Ci siamo mossi con più agio e fiducia nelle nostre capacità e competenze trattando il punto di vista politico e quello culturale. Eravamo meno a nostro agio nel campo economico, in cui non siamo tanto coinvolti, e comunque non così preparati. Anche se non abbiamo dedicato tempo all'aspetto religioso, questo è stato tuttavia presente come principio guida nel modo di affrontare tutte le altre questioni.

Che cosa abbiamo condiviso?

Le diverse analisi della realtà dei nostri Paesi.

Cominciando dal Brasile: la collaborazione della Compagnia alle analisi della realtà che la Conferenza Episcopale Brasiliana sta conducendo, di fronte alla rielezione di Enrique Cardoso, alla sua promessa di risolvere il problema della disoccupazione e al caos finanziario provocato dalla crisi di gennaio e dalla fuga dei capitali stranieri. Poi la collaborazione della Compagnia alle cosiddette Settimane Sociali organizzate dalla Chiesa, e i vari progetti a favore dei bambini di strada e dei minori a rischio.

Venezuela: l'analisi di fronte alla proposta egemonica di Hugo Chávez per la distribuzione del potere e il ruolo della Chiesa come voce profetica, con le responsabilità e i rischi che questo comporta.

Repubblica Dominicana: la sfida di una nuova fase di concertazione politica, segnata da un maggiore protagonismo della società civile.

Nicaragua e Honduras: ogni analisi non può che partire da Mitch; mentre i governi nazionali si mostrano incapaci di rispondere in maniera adeguata, si sta verificando un massiccio appoggio internazionale. Sullo sfondo, la pressione del debito estero sul futuro dei due Paesi.

Messico: con l'avvicinarsi delle elezioni, la società civile appare ancora fragile, mentre il partito al governo (PRI) non ha più tutto il potere in mano, o quanto meno lo sta perdendo poco a poco. I popoli indigeni devono far fronte alla sfida della «guerra fredda» mossa contro di loro proprio dal governo.

Belize: un Paese giovane (ha ottenuto l'indipendenza nel 1981), che costituisce oggi una sorta di laboratorio sperimentale neo-liberale. Una democrazia che si regge su una società civile che, finora, si sposta continuamente da un partito all'altro, optando per un cambiamento che sa di clientelismo.

Argentina: la democrazia rappresenta ormai un valore per la società. Le forze armate e i sindacati sono scomparsi dalla scena politica. Ma anche i partiti politici hanno perso la loro identità. Poco alla volta, la società si mette in movimento come reazione al dilagare della povertà, della corruzione e dell'impunità.

Giamaica: la chiave di lettura è la rivolta contro la tassa sul petrolio imposta dal governo per far fronte al debito estero e al fallimento delle banche. La società civile vuole riformare il sistema democratico e porre così freno alla violenza politica. La rivolta stessa servì a innescare un processo di dialogo a livello nazionale.

Bolivia: c'è un clima di ottimismo economico, legato alla capitalizzazione delle imprese, più che al processo di privatizzazione, anche se disoccupazione, traffico di droga e corruzione sono in aumento. Mentre il governo non sembra avere una strategia e un programma precisi e perde così credibilità, si vede di buon occhio la legge sulla partecipazione popolare e la municipalizzazione.

Perù: continua a dar colpi l'autoritarismo del governo, che gioca fra stabilità economica e pace sociale. Il potere esecutivo è il protagonista della scena politica e intende continuare a esserlo, esercitando la sua influenza sull'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Ecuador: di fronte a un governo privo di un progetto preciso e il cui prestigio internazionale è in costante calo, sulla scena politica sale la voce degli indigeni.

Porto Rico: il problema principale è l'identità nazionale, rispetto alla presenza degli Stati Uniti. La questione si è aggravata recentemente a causa di un errore della marina statunitense che ha provocato la morte di un portoricano.

Uruguay: sta vivendo un periodo di tranquillità. Cresce la disoccupazione, ma la ricchezza continua a essere distribuita meglio che in altri Paesi.

Cile. Hanno condiviso con noi la loro analisi: Alberto Etchegaray, Ministro delle Politiche Abitative durante la presidenza di Patricio Aylwin, attualmente membro del Consiglio Nazionale per l'eliminazione della povertà; Fernando Montes, S.J., rettore della Università Alberto Hurtado; Viviana Díaz, presidente dell'Associazione «Familiari dei carcerati e dei *desaparecidos*».

Secondo alcuni indicatori internazionali, l'America Latina ha oggi di fronte a sé cinque sfide: qualità della democrazia, qualità della crescita economica, equità sociale, ecologia e valori; l'equità sociale è l'unica in cui il Cile presenta un valore inferiore alla media. «Come nazione – ci ha detto Alberto Etchegaray – dobbiamo renderci conto che la cosa più importante per il XXI secolo è il capitale umano. Il fattore chiave è investire in istruzione. Lo Stato ha il compito di garantire l'equità sociale, senza confondere l'assistenzialismo con la giustizia».

Fernando Montes, S.J., ci ha detto che l'obiettivo della Chiesa cilena è che i suoi membri diventino soggetti della storia. Ovvero, non basta fare analisi, ma occorre che queste si traducano in azione. Bisogna poi vedere, nel contesto di tali analisi, quale ruolo gioca la Compagnia, ancora sottolineando che la carità comincia là dove termina la giustizia. Occorre infine ricordare che ha condiviso con noi la sua esperienza anche Josse van der Res, S.J., attivo in Cile attraverso la Fondazione Hogar de Cristo, dedicata ai problemi abitativi, e, fuori dal Cile, tramite il SELAVIP (Servicio latinoamericano y asiático de vivienda popular). Hogar de Cristo mira a facilitare l'accesso dei più poveri agli spazi edificabili urbani e, finora, ha ottenuto che due milioni di persone dispongano di un tetto.

Quali costanti abbiamo individuato confrontando le nostre analisi? Da un lato, il desiderio di avere una visione più globale della nostra realtà latino-americana e, al suo interno, dei problemi più concreti (ad esempio: la presenza e il ruolo della società civile, la crisi delle strutture democratiche, la debolezza dello Stato, l'interazione tra economia, indicatori sociali e strutture politiche).

D'altro lato, come punti deboli della nostra analisi: l'assenza della dimensione culturale – una variabile che non ha lo stesso peso delle altre –, la scarsa attenzione ai mezzi di comunicazione sociale, la sproporzione fra le analisi e le proposte di possibili cambiamenti e trasformazioni.

Che cosa faremo nell'incontro del 2000 a Santo Domingo?

Abbiamo intenzione di realizzare un seminario su «Società Civile e Politica: Strategie e Progetti», allo scopo di chiarire il concetto di società civile, di riflettere sulle strategie di azione politica a partire dalla società civile e di provare a creare una rete di scambio fra attori della società civile legati al nostro apostolato sociale in tutta l'America Latina. È stato nominato anche un comitato di coordinamento, con il compito di preparare e definire meglio il seminario.

A questo punto, che cosa abbiamo realizzato, che cosa vogliamo e che cosa siamo capaci di fare?

Nella maggior parte delle nostre Province e Regioni, ci troviamo ancora in una fase di ricerca di nuove strutture per l'apostolato sociale, attraverso il lavoro di pianificazione attualmente in corso, che, al tempo stesso, contribuisce a chiarire il ruolo del settore sociale e della dimensione sociale di tutte le nostre opere.

Al di là delle singole difficoltà concrete, ci appare sempre più necessario lavorare in équipe, poiché sviluppare un progetto comune è una testimonianza contro culturale rispetto a una cultura autoritaria e paternalistica.

Abbiamo anche cercato di prendere posizione – come settore sociale – sul progetto di creare o promuovere una rete fra le ONG e i centri per lo sviluppo legati alla Compagnia, chiarendone utilità e obiettivi specifici.

Abbiamo esaminato insieme il Piano di lavoro sulle migrazioni, da presentare all'incontro dei Provinciali di Quito del novembre 1999.

Infine, abbiamo proseguito la discussione della «Lettera sul neoliberalismo», continuando a cercare una proposta alternativa per lo sviluppo e la lotta all'aumento della povertà, e l'esame di quanto abbiamo fatto fino ad ora e di quanto possiamo fare in futuro.

In conclusione, un omaggio e alcuni ringraziamenti

Un omaggio a Don Pepe Aldunate, S.J., che è una testimonianza vivente della presenza dei gesuiti a fianco dei più poveri e degli emarginati, e della difesa dei diritti umani.

Un grazie di cuore alla Provincia del Cile, per averci accolti con un'attenzione e uno spirito di ospitalità curati fin nei dettagli.

Grazie al Padre Provinciale, Juan Díaz, S.J., che ci ha dato personalmente il benvenuto e ci ha esortato a perseverare nel servizio della fede e nella promozione della giustizia. Siamo inoltre molto grati per l'opportunità di visitare il monumento ai detenuti e ai *desaparecidos*, la tomba di Salvador Allende nel Cimitero Generale e la casa di Pablo Neruda a Isla Negra.

Sebbene assente per motivi di salute, è stato molto presente in mezzo a noi Jorge Elkins, S.J., recentemente nominato delegato per il settore sociale della Provincia del Cile.

Ci hanno aiutato a crescere come corpo della Compagnia la concelebrazione dell'Eucarestia e la preghiera comune di ogni mattina, e soprattutto il potere celebrare la Messa conclusiva nel santuario del Beato Alberto Hurtado, S.J.

Marcos Alemán, S.J.
Casilla de Correo 10
1663 San Miguel (BA)
ARGENTINA

+54 11 4455 6442 (fax)
hocolawal99@yahoo.com

+ + + + +

RETI INTERNAZIONALI per la GIUSTIZIA SOCIALE

Collegamenti internazionali. Anche se esistono già numerosi collegamenti regionali e internazionali, per sfruttare più pienamente le possibilità offerteci dall'essere un corpo internazionale, si devono creare collegamenti a livello regionale e mondiale. Tali collegamenti tra persone e istituzioni dovrebbero sapersi occupare di problemi mondiali attraverso l'aiuto reciproco, lo scambio di informazioni, la pianificazione e la valutazione, e con la realizzazione di progetti che non potrebbero facilmente essere portati a compimento nell'ambito della struttura provinciale. Esiste la possibilità di collegamenti organici tra specialisti con esperienze e prospettive diverse ma accomunati da interessi condivisi, così come di collegamenti tra dipartimenti universitari, centri di ricerca, riviste culturali e gruppi regionali di azione. Lo stesso può dirsi per i collegamenti possibili tra agenzie internazionali, organizzazioni non governative e altre organizzazioni emergenti di persone di buona volontà. L'iniziativa e il sostegno a queste varie forme di collegamento dovrebbero provenire da tutti i livelli della Compagnia, ma i segretariati della Curia Generalizia devono avere un ruolo importante in materia.

Il futuro della collaborazione internazionale, sotto molti aspetti, rimane largamente sconosciuto: con creatività, apertura mentale e umiltà, dovremo essere pronti a collaborare con tutti coloro che operano per lo sviluppo integrale e la liberazione della gente. («Collaborazione interprovinciale e sopraprovinciale», CG 34, Decreto 21, n.14)

La collaborazione e il collegamento in rete probabilmente rappresentano un autentico *segno dei tempi* nel senso inteso dal Vaticano II: qualcosa di nuovo che emerge simultaneamente in diversi luoghi, che è tanto una sfida quanto una promessa nella luce del Vangelo.

Molta collaborazione nella promozione della giustizia è già in corso e alcuni sforzi sono risultati assai efficaci. Vogliamo imparare da questi e rinforzarli. Allo stesso tempo il collegamento in rete come approccio all'ingiustizia sociale è relativamente nuovo e talora assai difficile nella pratica, e vogliamo essere realistici di fronte a problemi e resistenze. («Collaborazione e reti di collegamento», *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale*, capitolo 3.7)

APOSTOLATO con i POPOLI INDIGENI

Wassean-Danda, «Nuova luce per i nostri occhi», era il nome del primo incontro internazionale dei gesuiti impegnati nel servizio alle popolazioni aborigene. Si svolse nel 1993, in Canada, presso l'Anishinabe Spiritual Centre.¹

Wassean-Danda ha ispirato i gesuiti impegnati con le popolazioni indigene dell'Asia Orientale a tenere un incontro regionale nella missione sui monti Hsinchu, a Taiwan, nel dicembre 1999. Gli scopi dell'incontro erano:

- Considerare le aspirazioni, i bisogni e la lotta dei popoli indigeni, e la risposta che abbiamo dato finora come gesuiti
- Definire le specificità del nostro servizio come gesuiti, ora e in futuro

¹ Vedi *Promotio Iustitiae* 59 (marzo 1995), pp. 25-26.

- Discutere e trovare modi concreti di collaborazione all'interno della Compagnia
- Creare una maggiore unione di menti e cuori tra i gesuiti coinvolti.

Nella sua lettera del settembre 1999 sulla tragica fine della missione della Compagnia presso gli Uroni, nella Nuova Francia, 350 anni fa, il Padre Generale scrisse:

Ancora oggi, in molte regioni del mondo, i popoli indigeni sono isolati, emarginati e subiscono la minaccia di perdere la propria identità, la propria eredità culturale e il proprio ambiente tradizionale. Lavorare con loro ed essere al loro servizio non ha perso nulla della sua urgenza apostolica, né della sua difficoltà. La CG 34 ha chiesto a tutta la Compagnia di rinnovare il suo impegno di lunga data per questi popoli.² Questo impegno è menzionato – è vero – nel progetto apostolico di molte Province, ma, trattandosi spesso di un apostolato difficile e non gratificante, si corre il rischio reale che esso venga dimenticato o abbandonato se i responsabili delle priorità della Provincia non vi prestano sufficiente attenzione. Possano costoro trarre ispirazione dal breve motto di Isacco Jogues: *Ibo et non redibo* – Andrò e non ritornerò! E anche dalla sua preghiera: «Il nostro buon Maestro, che si è riscattato questi popoli con il suo sangue, apra loro, se così lui desidera, la porta del suo Vangelo. Il nostro compito è sforzarci di essere fedeli e di non rovinare la sua opera con la nostra codardia».

Jojo Fung, S.J.
Arrupe House
18 Jalan Beringin, Taman Rinting
81750 Masai, Johore
MALAYSIA

+60 7 386 5576 (fax)
jojofung@hotmail.com

Xavier Albó, S.J.
Coordinatore per la Pastorale Indigena in
America Latina
Casilla Postal 283
La Paz
BOLIVIA

+591 2 391 421 (fax)
curiasi@ceibo.entelnet.bo

.....

ECOLOGIA*

Stiamo cercando di costruire una rete di «omologhi ambientali» tra i gruppi di ambientalisti e i progetti ambientali delle università appartenenti all'AUSJAL (Associazione delle Università della Compagnia dell'America Latina). Desideriamo collaborare con ONG amiche già attive su questo tema.

² D. 3, n. 14.

* Vedi «Noi viviamo in un mondo frantumato» – *Riflessioni sull'Ecologia (Promotio Iustitiae 70, aprile 1999)*, disponibile presso il Segretariato per la Giustizia Sociale in italiano, francese, giapponese, inglese e spagnolo.

Promotio Iustitiae 72 (1999), 128

In rapporto con l'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), intendiamo lavorare con i gruppi nazionali che redigono il rapporto annuale sullo sviluppo umano.

Ci stiamo mettendo in contatto con le università della Compagnia negli Stati Uniti (AJCU: Association of Jesuit Colleges and Universities), impegnate su questo tema, per vedere se è possibile lanciare qualche iniziativa comune per questa area «geo-ecologica».

Per creare questa rete ci vorranno diversi mesi.

Xavier Gorostiaga, S.J.
Segretario Esecutivo di AUSJAL
Universidad Rafael Landívar
Apdo. 69
Ciudad de Guatemala 01016
GUATEMALA, C.A.

+502 3640 522 (fax)
gorostia@url.edu.gt

Per ulteriori informazioni sulle reti di gesuiti impegnati in campo ecologico:

Jesuits in Science – <http://www.Jesuits-in-Science.org>

Coordinatore per l'Europa – Javier Leach, S.J. – leach@eucmos.sim.ucm.es

Coordinatore per l'America del Nord – William Cain, S.J. – wcain@lmumail.lmu.edu

Coordinatore per l'Asia meridionale – Savarimuthu Ignacimuthu, S.J. – ignacimuthu@xiweb.com

.....

ECONOMIA GLOBALE e CULTURE

Durante la CG 34, i direttori di diversi centri di ricerca e azione sociale della Compagnia si incontrarono con la speranza di lavorare insieme su un progetto comune. L'idea fu di studiare e confrontare l'impatto o gli effetti della rapida globalizzazione dell'economia su culture tra loro molto diverse.

Il progetto, chiamato *Global Economy and Cultures* (Economia Globale e Culture), si sforza di integrare il dialogo culturale e religioso nel modo di procedere dei centri della Compagnia. L'identità di questa rete si basa sul modello del discernimento ignaziano come base per integrare analisi sociale e riflessione teologica nella ricerca del cambiamento sociale¹. Concentrando l'attenzione sui modi significativi, soprattutto dal punto di vista culturale, in cui i poveri sperimentano l'impatto dell'economia globale, si cerca di identificare quelle giunture critiche dove economia globale e culture locali si incontrano in maniera creativa o distruttiva.

Lo scopo è quello di elaborare orientamenti etici per la predisposizione e la realizzazione di strategie politiche. Un simile obiettivo cerca di far fronte alla necessità di strumenti di politica economica globale più sensibili alle culture, e di rendere tali strumenti disponibili a chi occupa posizioni di potere a livello internazionale, nazionale e locale.

¹ Vedi CG 34, d. 3, n. 7; d. 4, n. 5; d. 5, n. 8.

Il progetto triennale (1999-2001), che coinvolge quarantaquattro centri di azione e ricerca sociale legati alla Compagnia in tutto il mondo, è coordinato dal Woodstock Theological Center. Coloro che vi prendono parte sono studiosi di diverse discipline, specialisti nella ricerca a livello di base nelle rispettive culture, analisti politici e studiosi di etica.

I rappresentanti dei centri partecipanti sperano di incontrarsi personalmente, e il primo di due incontri internazionali è previsto per l'ottobre del 2000, forse in India.

Gaspar F. LoBiondo, S.J.
Woodstock Theological Center
Georgetown University
Box 571137
Washington, DC 20057
U. S. A.

+1 202 687 5832 (fax)
lobiondg@gusun.georgetown.edu
<http://www.georgetown.edu/centers/woodstock>

.....

INTERNATIONAL POPULATION CONCERNS

La Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo tenutasi al Cairo nel 1994 fu un'occasione di incontro per alcuni gesuiti esperti di demografia, i quali hanno successivamente creato una rete chiamata *International Population Concerns* (IPC). Lo scopo dell'IPC è tenere sotto osservazione le problematiche e le politiche demografiche in relazione alla povertà, allo sviluppo umano e alla giustizia sociale.

I milioni di persone che nel mondo devono sopravvivere con un reddito inferiore a 1 \$ al giorno continuano ad aumentare, e la mancanza del minimo necessario per un'esistenza umana dignitosa non solo è causa di grandi sofferenze, ma pregiudica gravemente il futuro delle società di cui essi fanno parte. Al tempo stesso, le sacche di prosperità crescente si collegano sempre più strettamente fra di loro in un unico sistema globale, grazie a sofisticati mezzi di comunicazione e di trasporto.

I membri del nucleo portante dell'IPC sono gesuiti esperti in demografia e nelle discipline etiche e teologiche collegate. Tra i partecipanti sono inclusi anche coloro che lavorano direttamente con i poveri. L'IPC fornisce una griglia interdisciplinare per lo scambio di informazioni, il consiglio e il sostegno reciproci e, forse, per una ricerca comune. L'IPC desidera contribuire all'insegnamento sociale, alla pratica pastorale della Chiesa e al dialogo tra la Chiesa e la comunità scientifica.

Quest'anno si è tenuto un Colloquio internazionale su «Popolazione e Povertà», organizzato da Stan D'Souza, S.J., coordinatore di IPC, Lluís Recolons, S.J., (migras@redestb.es) e Pierre Martinot-Lagarde, S.J. (pierreml@compuserve.com). I partecipanti hanno riassunto le loro riflessioni nella seguente dichiarazione:

Il colloquio «Popolazione e Povertà» si è svolto presso l'Indian Social Institute di Nuova Delhi dall'11 al 16 ottobre 1999 e ha coinvolto ventiquattro gesuiti da tutti i continenti (eccetto l'Australia). Il colloquio è stato organizzato dall'*International Population Concerns*, una rete fondata nel 1994 con l'incoraggiamento del Padre Generale.

Poiché diversi partecipanti al colloquio avevano preso parte anche alle conferenze sulla popolazione di Bucarest (1974) e del Cairo (1994), si è ripreso in esame il ruolo dei gesuiti in quelle occasioni, per capire quale potesse essere il nostro contributo alla Chiesa e alla società. A Nuova Delhi ciascun partecipante presentò un contributo scritto, fatto circolare precedentemente per e-mail. Il saluto di apertura del Padre Generale presentava «il modo di procedere» della Compagnia nell'affrontare le questioni sociali, combinando competenza nella ricerca e dedizione nel servizio ai poveri, come la Chiesa ha spesso raccomandato.

La nostra comprensione della questione:

I due punti principali del colloquio, Popolazione e Povertà, sono stati affrontati nei loro rapporti reciproci, nella situazione attuale.

1) Popolazione: sei miliardi di persone sulla faccia della terra, come riflesso di nuove condizioni demografiche con sfumature molto diverse. Sebbene il tasso di crescita della popolazione stia diminuendo ovunque, persino in alcuni Paesi dell'Africa sub-sahariana, il numero assoluto di abitanti sta ancora aumentando. Nel Primo Mondo la popolazione sta invecchiando e non presenta alcun incremento naturale.

2) Povertà: sia la povertà assoluta che quella relativa si inseriscono nel contesto della globalizzazione. Sebbene il processo di globalizzazione si stia sviluppando rapidamente, i problemi della crescita della povertà e dell'esclusione non sono affrontati in maniera adeguata. Stanno nascendo nuove povertà, dovute alla crescente urbanizzazione, alle migrazioni di massa, al debito estero, ai programmi di aggiustamento strutturale, ecc.

3) Il nesso tra popolazione e povertà: l'affermazione che la crescita demografica sia una delle cause della povertà è una semplificazione eccessiva e pericolosa, e come tale è da respingere. I problemi demografici sono spesso una conseguenza della povertà e l'interrelazione è sempre complessa.

4) La globalizzazione ha due volti: attraverso la tecnologia della comunicazione, è capace di creare interdipendenze e solidarietà che potrebbero tornare a vantaggio di tutti. Di fatto, però, sostenuta dall'ideologia neoliberale, sta creando dipendenze e sfruttamento che permettono ai potenti di sfruttare i deboli. Le condizioni di gioco non sono uguali per tutti. Si devono sviluppare prospettive culturali, religiose ed etiche per comprendere la globalizzazione, orientarla e umanizzarla nei termini delle Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

La nostra risposta:

La nostra posizione e opzione è quella dei poveri, degli oppressi e degli esclusi. Siamo giunti alla conclusione che i governi nazionali, le multinazionali, le istituzioni finanziarie internazionali, i mezzi di comunicazione sociale e le amministrazioni locali mancano spesso di responsabilità, di partecipazione e di equità per poter affrontare le sfide dello sviluppo umano integrale. Queste conclusioni si basano sulle nostre diverse esperienze e ricerche. Le nostre strategie multiple per collegare ricerca e azione comprendono:

- Interpretazioni sistematiche o metodologiche (come studiare i fenomeni della popolazione e della povertà).
- Analisi tecniche o statistiche (la presentazione dei fenomeni).
- Valutazioni culturali ed etiche (la presentazione delle diverse culture e interpretazioni etiche).
- Studi di casi che rivelino il volto dei poveri, ad esempio i bambini, le donne, i *dalits*, gli indigeni, i profughi e i disoccupati.

Nel formulare le nostre risposte, riconosciamo che non esistono soluzioni prefabbricate; stanno invece emergendo tendenze e programmi di intervento positivi, che abbiamo identificato: la ricerca di soluzioni dal basso, l'utilizzo di reti, le ONG, altre iniziative che promuovono la partecipazione, l'*empowerment*, l'educazione dei poveri, specialmente delle donne, e i programmi per l'armonia sociale (interreligiosa e interetnica), lo sviluppo sostenibile e le abitazioni per i poveri.

Conclusioni

Il colloquio ci ha offerto l'opportunità di riunirci come gesuiti, di esaminare insieme questi problemi urgenti, di condividere le nostre preoccupazioni e di discernere come rendere il nostro contributo più efficace. La specificità di questo gruppo consiste nel concentrare l'attenzione sulla popolazione e sullo sviluppo umano integrale e nell'essere un gruppo di gesuiti. Come ha detto il Padre Generale: «Inoltre, voi cogliete alcuni aspetti dei problemi che possono essere compresi solo se affrontati insieme». Alla luce della urgente situazione globale della popolazione e della povertà, noi partecipanti ci impegniamo a promuovere una futura cooperazione attraverso l'IPC, per affrontare le sfide con risposte efficienti ed eque.

Stan D'Souza, S.J.
Coordinatore IPC
186, rue Washington
1050 Bruxelles
BELGIO

+32 2 349 0428 (fax)
ipclds@xs4all.be

.....

GESUITI per la REMISSIONE del DEBITO e lo SVILUPPO

Gesuiti per la Remissione del Debito e lo Sviluppo (JDRAD: Jesuits for Debt Relief and Development) è una rete che collabora con la Chiesa e con gruppi laici a livello mondiale sui problemi del debito estero del Terzo Mondo. La proposta di lavorare insieme – nord e sud, Paesi sviluppati e in via di sviluppo, ricerca e azione – su una tematica globale comune sorse al Convegno dell'Apostolato Sociale di Napoli nel giugno del 1997.

Istituito formalmente all'inizio del 1998, il JDRAD è una rete di centri della Compagnia e di individui. Quattordici centri di tutti i continenti formano il nucleo centrale, mentre oltre un centinaio di altri centri e di singoli (gesuiti e non gesuiti) formano la rete. Un coordinatore a

tempo pieno, appoggiato da un comitato consultivo di sette membri, lavora presso il Jesuit Faith and Justice Centre di Dublino.

Il JDRAD concentra l'attenzione sul debito che il Terzo Mondo non può pagare. Grazie alla partecipazione attiva dei membri della rete, il JDRAD formula linee di azione e strategie per ridurre il peso del debito, offre riflessioni etiche e teologiche su queste tematiche e partecipa alla campagna Jubilee 2000. I membri di ciascun Paese sono impegnati nell'analisi, nell'informazione e sensibilizzazione, e nell'azione di pressione politica a livello locale e nazionale. In occasione del vertice del G7 di Colonia (giugno 1997), il JDRAD ha preparato una lettera firmata dai Provinciali della Compagnia.¹

L'informazione sugli interessi e le attività dei membri circola tramite un bollettino mensile (disponibile in inglese, francese e spagnolo) e attraverso il sito web del JDRAD.

Sono disponibili anche bollettini occasionali, pacchetti didattici e informazioni più approfondite sulla questione del debito.

Niamh Gaynor, coordinatrice
JDRAD
26 Upper Sherrard Street
Dublin 1
IRLANDA

+353 1 836 4377 (fax)
cfj@s-j.ie
<http://www.jesuit.ie/jdrad>

.....

RETE della COMPAGNIA per l'AIDS

L'epidemia HIV/AIDS affonda le sue radici nella povertà endemica, nella cultura delle relazioni umane, nella tremenda mancanza di risorse mediche e di ogni tipo, e nelle inique strutture che separano l'Africa dai Paesi sviluppati. L'HIV/AIDS è adesso il principale problema africano per quanto riguarda sanità, economia, istruzione, e società. La situazione è destinata a peggiorare negli anni a venire, a meno che non si trovi un rimedio.

Nel 1987 la Conferenza Episcopale dello Zimbabwe scrisse una lettera pastorale sull'HIV/AIDS ed istituì un'apposita struttura nazionale. Nel 1996-97 la Conferenza dei Provinciali dell'Africa e del Madagascar (JESAM) ha sponsorizzato un'indagine sull'impegno attuale, le preoccupazioni e i desideri apostolici di ciascuna Provincia e Regione nei 24 Paesi in cui è presente la Compagnia. Da tutto questo è sorto il *Jesuit AIDS Network* (Rete della Compagnia per l'AIDS).

Esso si va sviluppando grazie all'indicazione di un referente per ogni Provincia / Regione; a un bollettino di scambio di idee, progetti, problemi e successi; e alle visite del coordinatore nei diversi Paesi e progetti. Le iniziative locali comprendono diagnosi, cura, assistenza, sostegno psicologico e spirituale: ad esempio, progetti specifici per bambini sieropositivi o per

¹ Vedi *Promotio Iustitiae* 71 (luglio 1999).

donne sieropositive con figli, o laboratori di formazione di adolescenti come sensibilizzatori dei coetanei.

Ted Rogers, S.J., Coordinatore
Jesuit AIDS Network
37, Admiral Tait Road
Marlborough, Harare
ZIMBABWE

+263 4 300 028 (fax)
jesuitaids@mango.zw

.....

JRS – SERVIZIO dei GESUITI per i RIFUGIATI

«Al momento attuale ci sono nel nostro mondo più di 45 milioni di *rifugiati* e di *profughi*, di cui l'80% sono donne e bambini. Ospitati spesso nei paesi più poveri, essi devono affrontare un impoverimento crescente, la perdita del senso della vita e della cultura, con il venir meno della speranza, anzi, con la disperazione che ne consegue. Il “Jesuit Refugee Service” accompagna un gran numero di questi nostri fratelli e sorelle, servendoli come compagni e difendendo la loro causa in un mondo che non se ne cura affatto».¹

Fin dalla sua fondazione, avvenuta quasi vent'anni fa ad opera di Padre Arrupe, la missione del JRS non è cambiata, ma la dimensione, la velocità e la complessità dei più recenti movimenti dei popoli sono sicuramente senza precedenti. La CG 34 indica il JRS come esempio di cooperazione e lavoro in rete globale e regionale (d. 21, n. 13).

Il JRS è diventato un organismo di servizio specializzato internazionale della Chiesa Cattolica che offre assistenza ai profughi, a quanti ritornano nel loro Paese o trovano una nuova sistemazione, lavorando fra i più svantaggiati tramite servizi educativi, sociali, pastorali, di emergenza e per lo sviluppo. I volontari vivono con semplicità in una comunità di fede, vivendo e lavorando il più vicino possibile alla gente che serviamo. Ci sono équipes di lavoro in oltre quaranta Paesi.

JRS DISPATCHES è un bollettino quindicinale d'informazione pubblicato dall'Ufficio Internazionale del JRS, ed è disponibile in italiano, francese, inglese e spagnolo. L'abbonamento è gratuito. Chi volesse riceverlo regolarmente è pregato di inviare la richiesta a dispatches@jesref.org

Mark Raper, S.J.
JRS – Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati
C.P. 6139
00195 Roma Prati
ITALIA

+39 0668 79 283 (fax)
dispatches@jesref.org
<http://www.jesref.org>

.....

¹ CG 34, d. 3, n. 16.

<sjsocial> e <alsocial>

Dopo la CG 34 sorse il gruppo di discussione <sjsoccc> (Jesuit Social Economic Development) per lo scambio di idee per e-mail tra gesuiti e collaboratori nell'area della giustizia sociale. Il moderatore era Peter Hosking, S.J., in Australia, mentre Ray Bucko, S.J., a New York, era il *listmaster*.

A metà giugno 1997, furono aggiunti alla lista i partecipanti al Convegno di Napoli, il nome fu cambiato in <sjsocial> e la direzione spostata in Messico. Adesso ci sono circa 70 partecipanti in tutto il mondo. Si possono utilizzare le seguenti lingue: italiano, francese, inglese e spagnolo.

Nel 1998 si aggiunse una sotto-lista latino-americana chiamata <alsocial>, attiva solo in lingua spagnola, con circa 45 partecipanti. Entrambe le liste sono aperte a gesuiti e a collaboratori che lavorano nell'apostolato sociale della Compagnia, con un certo grado di confidenzialità delle comunicazioni.

<sjsocial> e <alsocial> sono finalizzate allo scambio di notizie e modi di vedere la giustizia sociale, lo sviluppo umano e la riflessione teologica. Abbiamo analizzato tematiche quali i profughi, le popolazioni indigene, le politiche economiche e il debito estero, e discusso la bozza delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale*. Sono state lanciate iniziative urgenti in situazioni di emergenza per i diritti umani in Colombia, Timor Orientale, India e Messico.

Per iscriversi alla lista, inviate una e-mail con la parola «subscribe» come subject a:

sjsocial-request@sjsocial.org oppure alsocial-request@sjsocial.org

Nel corpo del messaggio siete pregati di presentarvi brevemente, indicando dove lavorate e a che cosa siete interessati.

John Sweeney, S.J.
Centro de Reflexión Teológica
Apartado 21-272
04000 México, D.F.
MESSICO

+52 5 659 7163 (fax)
jsweeney@sjsocial.org

+++++

RECENSIONE di un LIBRO: «Rendere ragione della speranza»

Edward M. Hyland*

Philippe Landenne, S.J., *Résister en prison: Patiences, Passions, Passages...* (Resistere in prigione: pazienza, passione e transizione...), Lumen Vitae, Bruxelles 1999, 270 pp.

Elie Wiesel parla dello scrivere come di un atto di fede: dietro ogni parola c'è una pagina, dietro ogni pagina un capitolo e dietro ogni capitolo una vita. *Résister en Prison* di Philippe Landenne è un atto di fede di questo tipo. È anche un rendere ragione della speranza che abita le catacombe della sua esistenza, dove egli vive come cristiano, gesuita e prete.

Ci sono molti aspetti di questo libro che danno freschezza e rigore. Inoltre, il libro appare in un momento quanto mai opportuno. Sicuramente in Europa e in Nord America c'è una crescente convinzione che l'unica risposta al crimine debba essere una punizione rapida e senza tolleranza. «Se commetti il crimine, preparati a scontare la pena, per intero!» Il colpevole è il suo crimine, è i suoi atti criminali. I leader di varie parti politiche cercano di ottenere consenso facendo leva sulle paure dei cittadini e alimentandole; essi sostengono: «Abbiamo problemi con la criminalità perché, come società, siamo troppo tolleranti con i criminali. La risposta è rinchiuderli, obbligarli a scontare dure pene in modo tale che poi ci penseranno due volte prima di rifarlo». Il «criminale» è una figura uni-dimensionale – è il suo stesso crimine – e quindi non merita alcuna reale attenzione e considerazione come persona.

Résister en Prison è un duro rimprovero a questo modo di «vendere paura». Landenne ci presenta alcuni suoi amici che sono oggi, o sono stati in passato, rinchiusi in due diverse prigioni, una in Svizzera (dove lui stesso ha passato tre mesi come carcerato) e l'altra in Belgio (dove è cappellano). *Résister en Prison* è un libro sull'amicizia e su tutti quei fattori che contribuiscono a crearla e a mantenerla. In cosa consiste questa amicizia? Ascoltate le parole di Didier, un giovane che scrive a Landenne dal carcere:

Ieri, leggendo queste righe di un libro, ti ho pensato ed ora te le ricopio: «*Un amico è qualcuno che riesce a stare in silenzio al tuo fianco in un momento di confusione o di disperazione, che sa rimanere con noi nell'angoscia e nel dolore, qualcuno che riesce ad accettare di non sapere, di non essere capace di curare le nostre ferite o di guarirci, e che ci aiuta ad affrontare la realtà della nostra impotenza. Un amico così ci ama veramente*».

Posando questo libro, ci si rende conto che la «buona notizia» che Landenne ci porta, come cappellano di un carcere, è la presenza dell'amicizia. Eppure, come ben sappiamo, l'amicizia è complessa, attraversata da un miscuglio di gioia, rabbia, incomprensione, tradimento e perdono. Nel presentarci i suoi amici, Landenne non ci risparmia questa complessità; non c'è niente di lacrimoso mentre ci scorta nei corridoi delle sue prigioni. Dietro ogni parola, ogni pagina e ogni capitolo, intravediamo le vite di alcuni uomini straordinari e la solidarietà che c'è tra loro, forgiata da una vita trascorsa insieme in prigione.

* Edward M. Hyland, già direttore del Jesuit Centre for Social Faith and Justice, lavora in uno studio legale di Toronto.

Fedele alla formazione ricevuta nella Compagnia di Gesù, Landenne struttura *Résister en Prison* secondo il metodo della contemplazione ignaziana: una composizione di luogo, che ricostruisce l'ambiente della prigione, a beneficio del lettore. Una volta ambientato il lettore, Landenne ascolta e impegna i carcerati in conversazione, insinuandosi lentamente nella trama della loro vita. Poi, nella terza parte, fa un passo indietro per proporre una ripetizione delle prime due, sottolineando i momenti di consolazione e di desolazione, nel tentativo di capire il significato che questi hanno per lui nell'esercizio del suo ministero.

Delle tre parti del libro, le prime due sono a mio avviso più impegnative e, in alcuni punti, più commoventi. Durante il Terz'anno, Landenne prese la significativa decisione di entrare volontariamente nel carcere di Bellechasse, in Svizzera, dove ha vissuto come carcerato per tre mesi. Il resoconto di quel periodo è stato estrapolato dal diario che teneva mentre era là. Landenne ci lascia intravedere il ritmo quotidiano di noia, di lavoro quando si riesce ad averlo, le improvvise e durissime esplosioni di rabbia e di violenza, la sfiducia e l'ostilità tra i carcerati e tra questi e le guardie, i gesti inaspettati di gentilezza e generosità. Intrecciate a tutto questo, le sue riflessioni nella lenta ricerca di capire quanto lui e i suoi compagni stanno vivendo. A causa della sua forma, questa cronaca è per forza di cose incompleta, addirittura incerta. Tuttavia, attraverso di essa riusciamo a osservare Landenne che passa dalla paura al punto in cui, mentre lascia Bellechasse, egli stesso parla di:

un miscuglio di sentimenti dentro di me: tristezza nel lasciare dei fratelli, gratitudine per il dono di questa avventura spirituale, il desiderio di continuare questo pellegrinaggio, il timore di essere infedele a una grazia così grande, l'amarezza di lasciare degli uomini in un'oscurità disumanizzante ... e, forse, ancora di più, la gioia che deriva dal sapere che io sono ancora un compagno di Gesù, chiamato a condividere per molto tempo ancora il cammino dei poveri ...

Il lettore percepisce che gli uomini di Bellechasse sono stati d'aiuto per Landenne nel rinnovare la sua vocazione di prete e di gesuita.

Se Landenne era un visitatore a Bellechasse, a Lantin (in Belgio), dove è cappellano, è di casa. Siamo al cuore del libro. Qui incontriamo Edek, Jean-Marc, Philippe, Olivier e altri – criminali in prigione, certo, ma soprattutto uomini che hanno desiderio e capacità di amicizia e fedeltà. Leggiamo come, insieme, essi resistano alla indegnità di una vita rinchiusa dietro sbarre e cemento; e come, con Landenne, abbiano iniziato a incontrarsi nelle viscere di Lantin per condividere qualcosa della loro vita, della loro fede e delle loro speranze. Da questi incontri iniziali nelle catacombe della prigione sono sorte una comunità di amici ed una solidarietà che hanno trasceso i muri e il filo spinato per accogliere estranei, membri delle famiglie dei carcerati e quei loro fratelli adesso fuori sulla strada. Comunque non tutto è felice e gioioso: il libro è anche un testamento di vite spezzate e consegnate violentemente. Leggiamo la bella lettera di Jean-Marc a Jean-Pierre in occasione della veglia per il suicidio di quest'ultimo:

È stato forse in un momento di profonda sofferenza, isolato in questo dannato buco, che ti sei convinto che la vita inizia solo quando la morte chiama? Immagino che tu abbia respirato profondamente per l'ultima volta e, sulla soglia di quella libertà cui anelavi, tu ci abbia guardato e abbia bisbigliato: «Vi amo e continuerò ad amarvi in questo nuovo mondo che mi aspetta e che spero sia migliore ...»

Landenne è nella stretta di questa vita, in tutta la sua confusione, il suo disordine e nei sottili atti di resistenza. Questa è la vita all'interno di una prigione, nella quale l'Autore ci invita ad entrare attraverso le parole ed i gesti dei suoi amici. La grande domanda per lui è: che cosa significa essere cappellano in e per un mondo di questo genere? Quest'argomento occupa la terza e ultima parte del libro. Secondo le parole stesse di Landenne, questa dovrebbe essere una riflessione più sistematica. Gli argomenti affrontati sono svariati: come riuscire a non logorarsi; il posto della vittima nel sistema giudiziario; le implicazioni che questo ha per lui come cappellano; se il ruolo di cappellano finisce per legittimare il sistema carcerario; quali sono i limiti per un cappellano nella sua opera di assistenza ai carcerati.

A conti fatti, questa parte del libro non è tanto una riflessione sistematica su queste domande, quanto l'enunciazione di un progetto per un'ulteriore analisi, studio e riflessione. Se il lettore cerca delle risposte, in questa sezione non ne troverà alcuna. Landenne è troppo titubante nelle sue conclusioni, ammesso che davvero vi giunga. Questo non intende essere una critica, ma un'osservazione sui limiti del libro come «riflessione sistematica». Si può solamente sperare che egli dedicherà tutta la sua intelligenza e tutta la sua passione a questa domanda, una volta che avrà acquisito più anni d'esperienza e studio, e avrà tempo per pensare con maggiore profondità. Allora potrà scrivere quella riflessione sistematica, che la terza parte di *Résister en Prison* non è.

Una considerazione finale. Se questo è un esempio del modo di procedere della Compagnia di Gesù nell'apostolato sociale, allora i gesuiti di tutto il mondo hanno buone ragioni per essere pienamente soddisfatti (per non dire compiaciuti), e la Chiesa e il mondo, a loro volta, hanno motivo di essere grati. Il ministero e l'opera scritta di Landenne sono sicuramente il meglio che la Compagnia ha da offrire ad un mondo che ha disperatamente bisogno di fedeltà e speranza: un uomo che sceglie di vivere con chi è relegato ai margini della società, che vive la sua vocazione con grande passione e integrità etica ed intellettuale, un uomo che non ha paura dei propri limiti, che cerca di capire il suo mondo e di parlarne al fine di renderlo più umano.

Di Philippe Landenne attendo con ansia il prossimo atto di fede e resoconto di quella speranza che vive profondamente in lui.

Edward M. Hyland
160 John Street, 2nd Floor
Toronto, Ontario
CANADA M5V 2E5

ted.hyland@utoronto.ca

Philippe Landenne, S.J.
Communauté Hurtado
119, Avenue Clémenceau
1070 Bruxelles
BELGIO

+32 2 520 9018 (tel e fax)

+ + + + +